

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

14 Febbraio 1963

ANNO XVII - N. 2

CITTA' DEL VATICANO

La Cattedra di Pietro

Il 22 febbraio si celebra in tutto il mondo la festa liturgica della Cattedra di San Pietro. E' una consuetudine antichissima, con testimonianze documentate, che risalgono fino al IV secolo. In uno dei suoi sermoni, S. Agostino già spiegava ai contemporanei, che la festività liturgica trovava la sua spiegazione storica nel fatto che proprio in questo giorno S. Pietro, secondo la comune tradizione, aveva iniziato a Roma il suo episcopato: e giustamente concludeva: «E' dunque giusto che tutte le Chiese celebrino oggi il natale di quella sede, che l'Apostolo ha ricevuto per la salvezza di tutte le Chiese» (Serm. 190,1).

Se la spirituale esultanza di quel giorno, già fin da allora, è propria di tutti i fedeli del mondo, essa deve essere sottolineata con maggiore partecipazione proprio da coloro, che hanno il privilegio veramente unico di vivere a Roma, nella Città per eccellenza, l'Urbs per antonomasia, che custodisce, insieme a tante insigni reliquie e memorie di santi e di martiri, la cattedra di Pietro. E non solo metaforicamente, ma realmente, dal momento che anche il più sprovveduto dei turisti sa che, nella sfolgorante cornice della cattedra berniniana, che chiude con soluzione vicivamente coreografica la parte absidale della Basilica Vaticana, è contenuta l'antica Cattedra.

Quando nel 1876 fu aperta la custodia bronzea del Bernini, in quella occasione fu esposta la vetusta cattedra lignea, in essa racchiusa, e venerata da secoli come insigne reliquia dell'Apostolo. Essa è rivestita di avorio, testimonianza della venerazione, di cui fu circondata fin dall'antichità: ma contiene frammenti di una cattedra ben più antica.

Tuttavia, anche al di sopra del valore intrinseco di questa veneranda reliquia di antichità, è ben più alto e importante il significato, che essa riveste per la fede dei credenti.

La cattedra di Pietro è il simbolo, quasi si potrebbe dire il sacramento del primato e dell'unità della dottrina della Chiesa. E' un segno visibile dell'autorità conferita al primo degli Apostoli, come a capo di tutta la Chiesa e rappresentante di Cristo in terra: su di essa si è assiso Pietro, di là egli ha parlato, catechizzando la Chiesa di Roma e tutti i fedeli della Chiesa universale; di là egli presiedette i divini Misteri, celebrati nella Roma pagana in mezzo ai futuri martiri.

Essa è ancora il simbolo dell'unità della Chiesa, come è stato ben rilevato dagli antichi scrittori ecclesiastici: come S. Cipriano, che a metà del III sec. scriveva: «Dio è uno, e Cristo è uno, e una è la Chiesa, e una è la cattedra fondata su Pietro dalla voce stessa del Signore» (Ep. 43, 5).

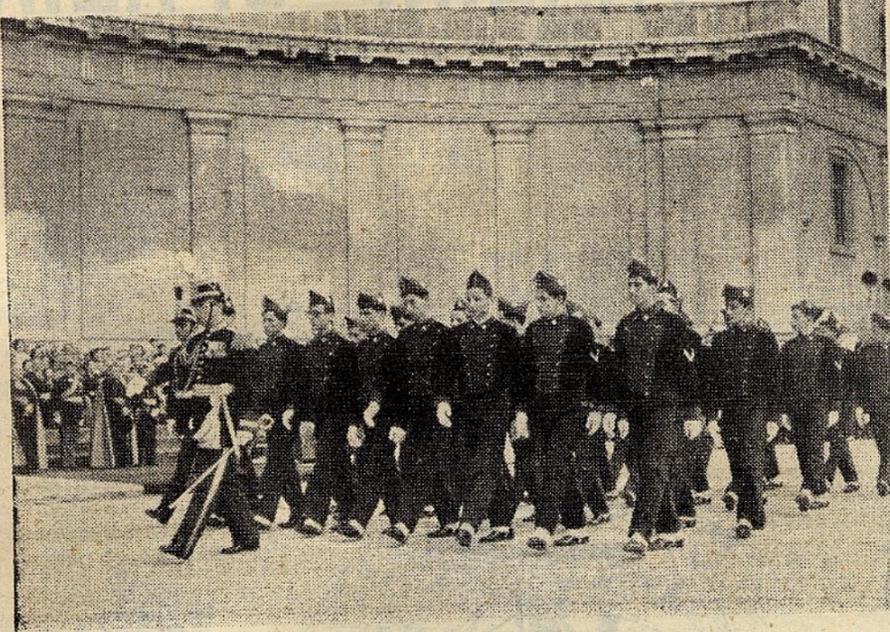
Comprendiamo di qui il perché, già fin dai tempi più antichi, quando la Chiesa usciva dalle catacombe per conquistare pacificamente il mondo a Cristo, quella umile cattedra di legno sia stata festeggiata con una solenne memoria: la Chiesa vittoriosa sopra i suoi nemici celebrava nella preghiera i suoi trionfi, ricordando il principio della sua coesione e della sua unità, pur nella diversità dei popoli e delle razze, a cui giungeva il Vangelo. Era un inno di lode al suo Capo visibile, nella cui successione continuava a governare e a pasce-re Pietro stesso, scelto da Gesù: era un rinnovare per sempre il ricordo delle parole eterne di Cafarnao: «Tu sei Pietro, e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa» (Matt. 16, 18).

Se grande deve essere la gioia dei Romani, che hanno l'onore di custodire e venerare l'antica Cattedra dell'Apostolo; più intenso è il fervore dei Palatini, fedeli soldati del Successore di Pietro, e mossi da un alto ideale di degno servizio della Chiesa. Nel corso delle fulgenti cerimonie papali, quando la Basilica assume il suo volto più augusto, come durante le udienze generali, quando la esultanza dei pellegrini prorompe irrefrenabile nell'omaggio al Papa, i Palatini guardano a quella Cattedra, e sanno che di là si irradia nel mondo la certezza più bella e più santa: quella di essere ancorati saldamente sulla roccia, che non crolla, e di far parte della vera Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica.

CRONACA NOSTRA

Nello scorso mese, dopo la Canonizzazione del B. Vincenzo Pallotti, di cui abbiamo dato relazione nel precedente numero del giornale, non ci sono state cerimonie di rilievo.

E' continuato il regolare servizio di Anticamera, secondo le indicazioni provenienti volta per volta dai competenti uffici del Palazzo Apostolico. Così pure si sono avuti i normali servizi in occasione delle Udienze Generali, concesse da Sua Santità ai gruppi di pellegrini, provenienti da varie nazioni per ricevere la Benedizione Apostolica ed ascoltare la Sua paterna parola.



UNA DATA DEL «GRUPPO RAGAZZI»

QUINDICI ANNI DI VITA

Ricordiamo ancora tutti le simpatiche cerimonie, che nel 1958 si celebrarono in occasione del Decennio del «Gruppo Ragazzi»: e ciascuno di noi conserva ancora certamente, come indovinatissimo ricordo, il Numero-unico di Vita Palatina che uscì in quella circostanza, in formato inconsueto, con numero rilevante di pagine, agile presentazione, ricchezza di fotografie. Si raggiungeva allora una tappa significativa nella vita del Gruppo medesimo, seguito con tanta simpatia dal Comando e dalle Guardie tutte, ed era doveroso il celebrarla in modo degno.

In questi giorni ricorre però un'analoga lieta memoria, che, se non viene sottolineata con eguale solennità, merita tuttavia non minore attenzione: di fatto, se un decennio è un gran bel traguardo, un quindicennio è un altro bel passo in avanti, che riporta al cuore tanti bei ricordi, e dà una grande consolazione.

Dunque, i beniamini della Guardia Palatina, i nostri «Ragazzi», compiono quindici anni di vita: il «Gruppo» è entrato ormai nell'adolescenza, com'è quella dei birichini, che nello studio e nella disciplina già militare, si preparano ad entrare un giorno nei ranghi della Guardia.

I primi giovanetti, che allora entrarono a far parte dell'organizzazione, sono ormai uomini fatti: e da allora, ogni anno, schiere sempre più numerose di ragazzi si sono fatte avanti, chiedendo l'ambito privilegio di entrare un giorno nella milizia del Santo Padre. Anno per anno, nuove leve si sono affiancate ai commilitoni più maturi, che li avevano seguiti col cuore commosso; molti di quei nuovi Palatini erano i figli, i nipoti delle Guardie, che avevano trasfuso in essi la stessa devozione, la stessa passione: quella di servire il Papa, non soltanto con le parole, ma anche con la persona, con la presenza rinnovata, a costo anche di sacrificio. Ufficiali e Guardie, unite nell'amore paterno, davano un esempio commovente: a cominciare dall'amatissimo Signor Comandante, i cui figlioli sono passati, tutti, nelle file del «Gruppo».

L'idea fu lanciata con provvida decisione da Mons. Cappellano, e realizzata anche superando comprensibili perplessità, dovute alla novità inconsueta della cosa. Ma Mons. Tondini, che non nasconde mai la sua alta aspirazione di far delle Guardie Palatine cristiani esemplari in tutto, nella vita e nella formazione religiosa, nella vita sacramentale come nella professione, seppe volere anche questa nuova intrapresa, che metteva le basi stesse dell'ideale Palatino nell'animo duttile e pieno di promesse degli adolescenti. L'appoggio del Comando fu pieno; e l'instancabile animatore del «Gruppo» fu Mons. Zoli, Vice-Cappellano, che da quindici anni ormai cura in tutti i particolari — e sono molti, e pesanti — la formazione dei «Ragazzi», in tutta la molteplicità organizzativa, con tanta dedizione, generosità e modestia.

Sono cose che tutti sappiamo, ma che non per questo sono da passar sotto silenzio: almeno nelle circostanze che, come questo Quindicennio, portano alla ribalta della comune attenzione quello che è, e ciò che si fa nel «Gruppo».

Ogni domenica li vediamo arrivare, ordinati e precisi, col loro catechismo e i quaderni sottobraccio: d'autunno e d'inverno, anche con le temperature... proibitive dei giorni scorsi, quei frugolini arrivano puntuali, sapendo che la presenza è il primo dovere dei futuri soldati: e pensare che qualcuno viene dalla parte opposta della sonnolenta metropoli, qualcuno addirittura da Ostia. Eppure non si accorgono

del sacrificio, vengono raggiunti, e impiegano la mattinata della domenica in un modo, che fa certo ricredere sulla mentalità della gioventù di oggi: S. Messa, un'ora di catechismo, spesso istruzione militare. Si comprende anche bene perciò come la vitalità esuberante, compressa dalla volontà in uno sforzo veramente esemplare, erompa poi fragorosa quando viene l'ora della ricreazione: ma anche questo è segno di anime liete, che amano il Signore e il suo Vicario, e vivono, anche senza saperlo, la sana filosofia del servite Domino in laetitia.

Una certezza accurata, che non indulge a paternalismi di sorta, porta questi ragazzi alla soglia della giovinezza con l'ideale immutato, anzi maturato da tanti anni di preparazione: e così ogni anno ci è dato di assistere al Giuramento di sempre nuove Guardie, che portano al Corpo una linfa vitale, come i nuovi germogli della primavera raggentiscono gli alberi secolari, confondendo il verde delle loro tenere fronde col denso nereggiare della chioma, che ha sfidato le tempeste.

Poesia? Forse. Ma lo spettacolo della giovinezza buona e generosa sa far muovere le corde nascoste della sensibilità anche più refrattaria. E in certe circostanze anche un carne celebrativo non stonerebbe.

Comunque, un nuovo traguardo è stato superato dai nostri «Ragazzi»: i voti più fervidi salgono da tutti i cuori, in attesa di celebrare con maggiore solennità il prossimo ventennio, mentre un doveroso ringraziamento da parte di tutti va a chi si dedica con tanta passione allo sviluppo del «Gruppo», compresi gli Istruttori militari e i Padri catechisti. E un augurio tutto particolare è rivolto ai giovanetti, affinché siano degni dell'eredità ad essi trasmessa da quanti li hanno preceduti con l'esempio.

Ad multos annos!

GIOVANNI COPPA

Novità nel «Gruppo reclute»

Anche quest'anno, un nutrito gruppo di giovanotti sono entrati a far parte della grande famiglia della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, anche se, come Reclute, sono ancora in prova, in attesa di completare la loro formazione Palatina.

Sono una quarantina circa, vagliati con accurato esame religioso e militare fra un gran numero di altri giovani, che avevano presentato regolare domanda di ammissione.

Anche questa è una prova consolante che, fra tanto grigiore di certa vita giovanile, è ben più grande il numero di coloro che hanno un ideale, e forza di volontà, e sanno anche sottoporsi a sacrifici pur di raggiungere l'agognato traguardo.

Così anche quest'anno, ogni domenica mattina, dalla fine di ottobre, vediamo la bella schiera di questi giovani: per la maggior parte, studenti medi e universitari, affratellati dal desiderio di servire più da vicino il Papa, dimostrando così la propria fede e il proprio amore.

Ma c'è una bella novità da segnalare, che certo ha fatto epoca nella... storia del «Gruppo Reclute»: alle casacche grigie e alle boine cremisi, che nella nostra fantasia caratterizzavano da anni la figura delle tradizionali Reclute, si è sostituita da qualche domenica la bella divisa, quasi in tutto simile a quella delle Guardie. L'effetto estetico, a detta di tutti — e in primo luogo del Comando, che ha voluto la modificazione — è senz'altro positivo, dato che le precedenti tute non possedevano certamente quella che oggi volentieri si chiama la linea.

Ma, a parte il fatto estetico, si è dato ai giovani un motivo di grandissima gioia, permettendo loro di conseguire in anticipo quella che è la loro aspirazione, di vestire cioè un giorno la divisa di soldati del Papa.

E sarà altresì per essi di più intenso stimolo a frequentare fedelmente il loro corso di formazione religiosa e militare, in preparazione agli esami di maggio, per poter essere ammessi ai servizi, e partecipare attivamente alla vita Palatina.

IL CRONISTA

IN FAMIGLIA

LA MORTE DEL T. COL. GHERARDINI

La notizia della pia morte del Ten. Col. Gr. Uff. Mario Gherardini, avvenuta il 1 febbraio, ha riempito di costernazione l'animo di tutte le Guardie, che hanno avuto in lui l'esempio vivente dell'ideale Palatino.

Ammesso nel Corpo il 29 giugno del 1922, compì 39 anni di servizio, distinguendosi in numerose incumbenze, sempre disimpegnate con alto senso del dovere: fu successivamente al Comando di Compagnia, Relatore, Comandante di Battaglione e Comandante dei Battaglioni. Per raggiunti limiti di età aveva lasciato il servizio attivo il 27 giugno del 1961.

La sua figura rimane viva anche oltre la morte, che è venuta a troncare una esistenza tanto feconda. Unendosi pertanto al lutto dei commilitoni, Vita Palatina esprime ai Familiari sentite condoglianze per il lutto, che li ha colpiti, promettendo altresì una doverosa preghiera di suffragio.

Altri lutti hanno funestato le famiglie dei nostri amici Palatini: la Guardia Pagliari Giorgio ha avuto la sventura di perdere il padre, il 27 gennaio u.s.; il giorno seguente, è degnata la mamma della Guardia Giorgio Bacchelli; a febbraio è stata chiamata al premio eterno la ex-Guardia Palatina Giovanni Eusebi, padre della Guardia Antonino Eusebi.

Vita Palatina, interpretando l'intima partecipazione di tutti, rivolge alle Guardie, provate nei loro affetti più santi, l'espressione delle più sincere condoglianze!



Una parentesi di serenità: la prima gita del «Gruppo Ragazzi»